

# ELIO CLERIO,

Cioè

I L S O L E

DEL RIFORMATO CLERO

APOLLO DEL PITONE DI LUTERO

Nel luminoso Cielo

DELLA VITA DEL BEATO

# GAETANO TIENE

Fondatore de Cherici Regolari.

*Ordinato non solo su la serie degl'anni, e stabilito su la base de graui Autori, e processi fabricati per la canonizzazione, à suoi luoghi citati, ma opposto alle infami azioni dell'empio Lutero, per confusione del quale da Dio venne in quel secolo concesso il Beato; & intrecciato di varie digressioni deuote, morali, e politiche, & arricchito da marginali autorità della Sacra Scrittura, e SS. Padri.*

DA VN DEVOTO DELLO STESSO BEATO

Dato in luce ad istanza

DEL P. NICOLO' AVXENTIO.



IN VENETIA, Per il Baba. M. DC. LV.

CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.

duca sunt, relinquere volo; mà se questo si spezza, pullula il <sup>13</sup> Tasso, à cui il chiodo delle tentationi non lo secca, ò miterilisce, mà discaccia da' suoi frutti la malignità del veleno del peccato, e v' introduce il sapore delle virtù, e se à troncare più s'inoltra la tentatione, di bel nuouo fiorisce l'infocato <sup>14</sup> crocco dell'obediencia, che quanto più da questa viene oppresso, e calcato, tanto più si solleva, e s'alza. Di qual Fondatore di Religione si legge, che dal principio si sottomettesse all'altrui obediencia, come fe Gaetano à quella di Gio: Pietro Caraffa? *Subijciam me regimini, & obedientia alterius.* Nè tagliato quello mancano altri rami: Comparisce di bel nuouo quello del <sup>15</sup> Melogranato, che coronato primo fondatore de' Preti, racchiude mille, e più granelli di virtuosità suoi Religiosi, di chi con la santa vita fu Regola, e norma prima de' Preti: *Hic est, qui primū instituit Mōnasteriū, & laudabiliter in eo perseuerans.* Tronchiamo questo, e finiamola, che spunterà la <sup>16</sup> candida viola, che con i suoi biancheggianti colori la Primavera n'addita, preconitrice de' fiori. Gaetano Fondatore de' Preti non solo nel candido delle sue virtù ritrouarono, che imitare i suoi Religiosi, mà à guida di viole tanti altri serui di Dio, che nel campo della Chiesa fiorirono, ad imitatione di esso Gaetano, fondarono altre Religioni di Preti: *Alijs vitam suam imitandam dereliquit.* Nell'anno del Signore 1533. à 18. di Febraro sotto lo stesso Pontificato di Clemente V I I. duoi santissimi Sacerdoti Bartolomco <sup>17</sup> Ferraro da Milano, & Antonio Maria Zaccaria da Cremona ad imitatione di Gaetano diedero principio à Chierici Regolari di San Paolo decollato, volgarmente detti Bernabiti. Nel modo medesimo à 5. di Giugno 1540. sotto Paolo I I I. dal santo seruo di Dio <sup>18</sup> Girolamo Miano, ò Emiliano fu principata la Religione de' Chierici Regolari detti Somaschi; Il medesimo fu eseguito sotto l'istesso Pontefice à 27. di Nouembre dell'anno stesso 1540. da Sant' Ignatio <sup>19</sup> Loiola nel fondare la Compagnia de' Chierici Regolari detti Gesuiti, quella Compagnia dico, che ne' primi vagiti schiacciò dell'angue Infernale i due non sanuolosi capi in due mondi intieri; e nell'anno 1586. il gran seruo di Dio <sup>20</sup> Camillo de Lelijs Sacerdote della Diocesi Teatina nel Regno di Napoli à 26. di Giugno sotto il Pontefice Sisto V. cominciò la Religione de' Chierici Regolari ministranti à gl' infermi, volgarmente della Croce flaua, che portano nel petto, ò della Crocella. E sotto il medesimo Pontefice il primo di Luglio 1588. i diuoti serui di Dio Giouanni <sup>21</sup> Agostino Adorno, e Francesco, & Agostino Caraccioli diedero principio alla Religione de' Chierici Regolari Minori: seguìto nell'anno 1595. à 13. d' Ottobre quel grand' Alessandro <sup>22</sup> Vescouo di Lucca, dando principio alla Religione de' Chierici Regolari, volgarmente della Madonna di Lucca; e finalmente dall' inferuorato seruo di Christo <sup>23</sup> Gioseffo della Madre di Dio nell'anno 1621. sotto il Pontificato di Gregorio XV. à 15. d' Ottobre si diè principio alla Religione de' Chierici Regolari poueri della Madre di Dio delle scuole pie. dal Santissimo Pontefice Innocentio X. ridotta poi in Congregatione. Tale questa vnica Fenice profetizzata trasse non solo dal rogo dell'amor di Dio la moltitudine de' suoi figli, che dalla cenere dell'vmità solleuati sagliono alla

13

Plin. l. 16. c. 10. del Tasso dice: Reperit est innoxia fieri, si in ipsam arborem clauus aureus adigatur.

14

Phil. Carp. in c. 4. Cantic. Crocus maximi est odoris, & gaudet calcari, & atterri pede felicius prouenit.

15

Cantic. 4. 3.

16

Pascal. l. 3. c. 3. della viola bianca dice: Prænumcia, & præmonstratrix omnia pulchritudinum Veris.

17

Clem. VIII. constit. Bull. co. 1. constit. 37. Incipiens uota, per quæ nos, &c.

18

Paul. III. constit. Bull. to. 1. constit. 21. Incipiens ex intincto nobis, &c.

19

Item ibid. constit. 25. Incipiens regimini militaris Ecclesie, &c.

20

Sixtus V. Bullar. to. 2. constit. 2. que incipit: Ex omnibus Christianæ charitatis officium.

21

Item ibid. constit. 87. Incipiens sacre Religionis propagationem.

22

Clem. VIII. Bullar. tom. 3. constit. 123. Incipiens: Ex quo Diuina Maestas.

23

Greg. XV. Bullar. tom. 4. constit. 14. incipiens: In supremo Apostolatus sedilio.

veloci alla perfezzione . Egli hebbe parte in Roma à quell' Oratorio del Diuino Amore , oue la virtù coronò à molti il merito delle loro san- te risoluzioni; egli nel 1538. entrando nella casa di S. Paolo in Napoli, se bene angusta dalla pouera habitatione faceua ostacolo à poter sommi- nistrare luogo opportuno à questi esercitij, ne volle il Beato affrettare il termine, improntandosi <sup>5</sup> le stanze à seruitij della porta destinate, iui con tanti ammaestramenti, e dotti sermoni l'auuiua alla meta della perfezzione, dilatò poi l'habitatione in vn nouo luogo à congregati se- colari, per acquistare illustri trofei di santità; Il che auualorando con commandamenti, stabili, che in tutti li Monisterij de' suoi seguaci eser- citij si continuassero degl' Oratorij, che poscia nel fondare nuoui luochi n' hebbe l'efecutione, quali diramati in Congregazioni di Nobili, di Pre- ti, d' Artisti, di Sciabici, e fino à scuole di mortificationi, che <sup>6</sup> genera- do virtuosi parti de' riformati costumi furono da altre Religioni con grandissimo profitto imitate, douendosi il corso delle lodi di così santa inuentione al nostro Beato, che li congiunse con i primi pensieri della Religione nascente .

\* PERO non bastarei à spiegare quanto con il soauo dell' esempio, e con la sonora tromba dell' infocate esortationi, i viti postì in vergo- gnosa fuga dall' oscura notte dell' orrore del peccato nel Campidoglio di quella picciola casa, trionfauano con merauiglia de' concorrenti le virtù, mercè che per l'opra di quei serui di Dio si vidde più volte veg- gl' aridi petti disertì degl' ostinati <sup>2</sup> germogliare dell' eterne virtù vez- zosi fiori; e con parole <sup>3</sup> di rose, e con caratteri <sup>4</sup> di gigli sù l' ampio fogli della mente più abbondanti instillauano le gloriose pompe del Cielo, aprendo con dorata chiauè di dotti, & infocati discorsi <sup>5</sup> li petti de' viuenti di quel secolo nell' ampio seno de' loro cuori le delitie del <sup>6</sup> Paradiso largamente si diffondeuano . E per non potere à pieno spiegare de' spirituali profitti il racconto, che sarebbe vn combattere con l' infinito: Dirò, che allo <sup>7</sup> sconcertato, e rauco suono, che in quell' Anno distingueua in molte sette la perfidia Luterana per opposto rispondea se non altro solo l' Echo almeno di <sup>8</sup> quell' Angelo, le cui virtù coltuate dal nostro Gio: Pietro Caraffa aggiunsero con Apostoli- co spirito nuoua Religione alla Chiesa. Dico di quel <sup>9</sup> Geronimo splendor della Republica Veneta, ornamento de' Nobili, esemplo de' soldati, specchio de' Preti, guida d' orfanelli, Prototipo de' penitenti, abisso di pouertà, ritratto d' vna vita Apostolica, pompa maggiore della famiglia Emiliana, colonna di Santa Chiesa, e dirolla honore di doppia Religione della Somasca, che con tanto seruore fondò inalzando <sup>10</sup> lo stendardo della pietà, e della carità, e dell' istessa Religione Teatina, da i cui consogli prese il modello d' opra così grande, e santa . Le pro- fonde dottrine del Caraffa, e l' infocate parole del nostro Beato for- morono il delineato <sup>11</sup> mattone, su' quale l' Apostoliche virtù del Bea- to Padre Geronimo fondorono la Somasca Gerofolima, che hà tra-

Hh 2 man-

uerfa. io. in corde prophetica expectatio, in vtroque Apostolica perfectio inuenitur, quannus iste cumulus gratiarum. <sup>9</sup> Pius Pp. V. in Bulla apud Episcopum Velle: Nella vita del Beato Geronimo lib. 4. cap. 1. Hieronymus Emilianus Pascticus Venerus, vir eximie pietatis insignis. Spiritu Sancto ( vt piè creditur ) afflatus, omnibus seculi curis posthabitis. <sup>10</sup> Il giusto spiega la bandiera della pietà. Sanctus Augustinus sermon. 144. de Sancto Petro. Pietatique signifer, & generis humani columna. <sup>11</sup> Eze- chiele 4. 1.

5  
Castald. nella vita del R. Gio: cap. 10.

6  
Con gl' ammaestramenti si generano figlioli à Dio. Itai. 1. 3. Filios enurui, & exaltaui: Græcè: genui. Procop. Genui, quia virtutis, & doctrine studio meliores efficit, què etiam ratione gignendi verbo h' c' vsurpar.

1527  
S. XXXI.

\* Principio della Religione de' Chierici Regola- ri Somaschi .

1  
Guar. Abb. fer. 4. in N. Io: Bapt. Vos hominè mira- mini commorante in deserto .

2  
Seguira l'istesso: Sed per illum pinguecūt speciosa deserti .

3  
Et florebit solitudo quasi delitiz Paradisi .

4  
Chi insegna de: e dare esemplo. S. Iud. Pelucl. 7. ep. 120. Docere, & nò facere, & si folia habet fructum tamen non catent .

5  
Itai. 40. 2. Loquimini ad cor Ierusalem .

6  
Guaric. vbi sup.

7  
Cocl. A. D. 1127. Hic rursus erit tumultus, & tanta diuersitas, tor se: ita, vt bene cū Paulo possumus dicere mysteriū iniquitatis, iam operatur, quod multè post eum facta essent futura .

8  
La vita del Religioso à Angelica. S. Ber. ser. 2. Apostolica auriamus profes- sionè, ecce nos reliquimus omnia, & c. Et. & paucis inuicetis, vbi ergo Ange- lica in hoc corpore con-

12

Vinca Bergom. & Dialogo dell' unione spirituale citate dal Vescouo di Veglia nella vita del B. Geronimo l. r. c. 4.

Vita del B. Geronimo .

13

Lib. 1. c. 16. fol. 67.

mandato tanti <sup>12</sup> Eroi di santità, e tante dottrine, quante tutto giorno risplendono in quella dotta, santa, e non mai à bastanza lodata Religione; Vediamone Monsignore Don Costantino de' Rossi Vescouo di Veglia della medema Religione, che con erudita, e pia eloquenza del suo diuoto Padre intessendo glorioso panegirico così di questa santa unione co'l Caraffa, dice: <sup>13</sup> *Dunque mentre dal nido di quell'angusta habitatione queste nuoue colombe volate dal Cielo, vnte con l'oglio odorifero della gratia Diuina spargenuano per la Città il soanissimo odore della santa dottrina, e del buon essemplio, infinito era il numero dell'anime diuote, che pur come colombe correuano al sacro odore de' celesti unguenti, & à quella nuoua fragranza di santità. Non fù tardo à venirui frà gl'altri il nostro Girolamo, il quale come ch'egli era tutto auuidissimo, e famelico di Dio, per poters' auantaggiar con esso, stimò sua buona ventura l'arriuo di questi amici di Dio. E cominciando à trattar con essi, e frequentando al più spesso, che poteua la loro Chiesa, e Casa, e praticandoli familiarissimamente, & accorgendosi di quella Religiosa, e stretta pouertà, nella quale senza hauer alcuna annua prouisione di fermo, e senza aprir la bocca per chiedere, stauano in tutto rimessi nella prouidenza del Signore, e nella volontaria pietà de' fedeli, facena loro spesso di buone, e grosse elemosine, celebrandoli per tutta la Città per huomini Santi: Godeua il seruo di Dio di parlare, e conuersare con tutti, mà il suo particular godimento era il trattar delle cose dell'anima sua co'l P. Don Gio: Pietro, ammirando in esso il dispreggio degl'honori, il zelo della S. Fede, e dell'anime, e quella prudenza grandissima con molte altre virtù, che lo mossero à pigliarselo per suo Padre spirituale, soggettandosi in tutto, e per tutto all'obbidienza di esso, e ponendosi nelle sue mani, come cera, accioche lo riformasse, & imprimeffe in lui quello, che più li fosse piaciuto. E fù questa soggettatione tanto puntuale, & esatta, che non voleua operar cosa alcuna, benchè gli paresse di apprendere in quella ogni sorte di buona conuenienza, senza l'espresso commandamento di lui, spogliandosi totalmente del parer suo per lasciarsi guidare dallo Spirito Diuino per mezzo di quel gran Padre, nella persona del quale riconosceua la persona di Dio medesimo; e faceua egli questo, ò perche sin dal principio, ch'entrò nella cognitione di se stesso, hebbe sempre in sospetto la libertà de' suoc proprij pensieri, ò perche sapeua, che quanto meno hà del nostro la cosa, che si vien commandata, tanto è maggiore il merito dell'obbidienza. Non mancò il Padre Caraffa d'abbracciar prontamente lo spiritual gouerno di lui, promettendosi da quell'anima già satia del mondo, quasi da vn campo fecondo, abbondantissima messe di frutti spirituale, come frà poco effettiuamente si vede. Ogni ragionamento, che passaua trà loro non era d'altro, che di voltar da buon fermo le spalle al mondo, e di prender la vera, e dritta strada del Paradiso. Trattorono più volte insieme, come si potesse ritrouare qualche rimedio contro li disfolati di quel secolo pessimo, & à quale instituto di vita douesse l'huomo appigliarsi per assicurar la salute dell'anima sua, e per guadagnar à Dio quella del prossimo; erano questi discorsi quasi vn mantice di Paradiso, che sì come spirando nel cuore di Girolamo il fiato di Dio, accendeva in lui maggior fuoco di spirito, così veniua ad infiammar maggiormente anco il cuore, e l'anima del Caraffa, il quale non finiuua mai d'ammirare*

in Girolamo quella santa, & in quei tempi non ordinaria congiunzione di nobiltà, & humiltà, di semplicità, e di prudenza, d'applauso per lo valor militare, e di trascuranza del valore del mondo, specialmente in persona delicatamente nutrita, e che per lo passato s'era auuezzata ad vn'a vita in tutto licentiosa. Era di giocondissima consolazione vedere quei serui di Dio fra di loro volando con le menti infocate al Cielo far quasi congeglio <sup>14</sup> per affaltar con varie armi l'Inferno, per propagar le virtù, per distruggere in diuersi modi gl'errori, e per trarre lantico scettro del corrotto mondo di mano di Satanasso; che mi trattengo? S'vnisce con Gio: Pietro, e con Gaetano Geronimo, non con altra <sup>15</sup> scorta, che del voler di Dio, che li predeterminò per guida in affari di tanto peso, come fù il fondarne nuoua Religione; Chi può <sup>16</sup> spiare li consigli della predestinatione Diuina! Era vscito Geronimo dagl'esercitij, & hauendo cangiato in cilicij, e discipline le corazze, e le spade, hauendo egli non d'acquistata dottrina, mà di stillato spirito hauuto per Maestra l'istessa <sup>17</sup> Regina del Cielo; al fuffurrar dell'aure della bontà del nostro Beato, e de' Compagni, & allo <sup>18</sup> strepitar della marauiglia dell'eminenti loro virtù, volle sotto la guida del Caraffa drizzar la gran carriera dello spirito, che non hebbe altra meta di quella del Cielo; riceuette Gio: Pietro il peso di guidar l'anima di Geronimo con quei sentimenti <sup>19</sup> d'vmiltà, e di zelo, che conueniuano alla sua bontà con sinceri affetti honorando la cognitione delle virtù del nouello <sup>20</sup> Eiiise, li diuisò l'infocata cappa della nouella Religione, che sù'l rogo ardente della carità degl'orfanelli si raggira; Quella stessa luce di gloria, che riempiendo il petto di Girolamo hà illustrato il mondo, non inuitò quel zelante Elia di Gio: Pietro di accomiatate nel carro della Theatina Religione l'amato discepolo, mentre sù quello ne volaua al Cielo. Nobil <sup>21</sup> materia d'encomio di Gio: Pietro, e di lode del Gaetano, mentre di così rigorosa vbbidienza a' diuoti discorsi di Gio: Pietro era questo nouello, e riuerente Abram, che della Patria della diuifata Religione, e della cognitione degl'orfanelli senza punto trattenimento partito farebbe al solo cenno d'commandamenti del suo Confessoro, se commandato l'haueffe, come l'istesso <sup>23</sup> historiografo nella sua santa vita nelle seguenti parole lo afferma. *E vi fù chi offeruò per cosa di non poca merauiglia, che potendo il P. Caraffa illustrare la sua all'hor anco picciola Religione, con introdurui vn'huomo sì caro à Dio, e sì riguardeuole al mondo, il quale con molta prontezza haueria sottoposto il collo al soaue giogo di Christo, e si faria ristretto con li tre voti solenni, quando solamente gli l'hauesse accennato.* E tanto più, che così haueua Giro'lamo <sup>24</sup> fisso in terra le radici dell'vbbidienza, che nell'emergente di spirito la vittoriosa palma al nostro Caraffa inalberaua (del medemo afferma) <sup>25</sup> *Nelle cose poi della propria conscienza era tanto puntuale, che sì come apriuo tutto l'interno dell'anima sua alli Padri spirituali con esattezza esquisitissima, così non mai si scostaua dall'vbbidienza di essi, nè pur in minima cosa, & essendosi riposto sotto l'vbbidienza del P. Don Gio: Pietro Caraffa non operaua alcuna cosa senza l'espresso commandamento di lui, in modo che nè*

pur

14

Il fuoco dell'escortationi, ò della diuina gratia bruggia il peccato. e. sio. la, & infiamma l'anima. Psal. 118. 114. Ignitum eloquium tuum vellemeter. S. Ambr. Nonus ignis calefacere nouit nescit exurere, nisi tola peccata, mundat animam, consumat errorum.

15

L'occhio di Dio guida l'anima. Saluian. l. 2. de gubernat. Ecce cur aspiceret istos homines Deus dicitur; vtiq; vt conseruet, vt dirigat, vt protegat: Apetechus Diuinitas propitius munus est conuersionis hu nauz.

16

Rom. 11. 34. Quis n. cognouit sensu Dni, aut quis consiliarius eius fuit.

17

L'istesso Vescouo di Veggia l. 1. c. 8.

18

Nò è di valore la dottrina senza l'riempio. Casiod. l. 1. ep. 8. Non potest auctoritate habere fermo qu. non iuuatur ex plo.

19

S. Aug. 1. 99. ex vet. test. q. 15. de Ioseph.

20

4 Reg. 2. 12.

21

Idio accende il fuoco nell'anime. D. Bern. in Nat. Si. Si luxerimus tanto feruore Dnus ab omnibus exigit: splendor vero non ita ignem, inquit, veni mittere in terram, & quid volo, nisi vt accen tatur.

22

A'commandamenti di Dio, o de' superiori si hà da vbbidire senza scusa. S. Ios. Chry. h. 32. in Genes. 12. Mox vt audivit egredere de terra sua, & de cognatione sua, non moras nequit, non distulit, sed obediens imperanti quod imperatum erat, mox fecit.

23

Lib. 1. c. 16. fol. 70

24

L'obediencia fa gran profitto in vn'anima. Io. Climac. grad. 4. Quema modum arbores à ventis agitate aliores radices agut, ita qui sub obedientia iu,

pur nell'opere buone voleua, ch'haueſſe alcuna parte la propria volontà, ritrouandosi vna volta in Salò con Monsignor Bertazzolo in ſanta conuerſatione godeua ſommamente di ſentir leggere da lui alcuni capitoli delle meditationi di Sant' Agostino, parendoli lectione molto affettuosa, e profittuole; e perche quel diuoto Signore s'accorgena molto bene dello ſpiritual godimento del Padre, l'offerì liberaliſſimamente, e ſenza cerimonia il libro in dono, pregandolo con ogni iſtanza, che l'accettasse, ma egli non volle mai accettarlo, ſe non con queſta conditione. Io, diſſe, ne ſcriuerò prima à Monsignor Arcieſcovo di Chieti, ſotto la cui vbbidienza ſono ri-poſto, e s'egli ſarà contento, lo riceuerò con rendimento di gratie. Hora ſe da buoni Logici tirarne vogliamo le conſeguenze, dobbiamo à larga vena confeſſare, che la ſapienza increata del grand'Iddio, che à reggere il tutto con ogni legge, e miſura adattò il zelo al Caraffa, e l'amor di Gaetano à preuedere li progreſſi più che ſegnalati, che doueua con la nuoua Religione produrre uella Chieſa Girolamo; però frà tre ſerui di Dio intorno la nuoua Congregatione erano li diſcorſi con il ſeruore delle ſante loro orationi il principio dell'opra ſollecitando, e così appunto riuſcì; poiche deſideroſo di far paleſe quel <sup>26</sup> tumulto nella ſua mente generato haueſſero l'eſortatione di duoi ſerui di Dio ſi diede Girolamo à ſcorrere l'Italia, illuſtrandola con la dottrina degl' infocati ſuoi ſermoni, e ſu l'orme della cura degl' infermi, e dell'appoggio del di eſſi dimoſtraua qualmente il paſſo de' ſuoi penſieri s' inuiua nel Cielo.

\* COSI' dalla Veneta Nobiltà, che <sup>1</sup> inuitta, e pompoſa nell'ampio ſeno del mare preme co'l piè le corone, e li ſcetri, abondeuole di ſpoglie, di trofei, e di vittorie, inuitto Eroe Girolamo, poſta in nonca de' ſuoi antenati gli honori, de' quali pompoſa dalle proprie glorie ne giua la chiariffima ſua famiglia Miani, ò <sup>2</sup> Emiliani con incomparabile vigilanza ſecondando del Caraffa gl'ammaeſtramenti, tralaſciua ſe ſteſſo, e così fattamente alla cura de' più vili, de' più miſeri, e de' più mendici orfanelli s'applicaua, che tutto pendente dal Diuino ſuore con viuua fede la ſua gran carità; miniera meſaulta d'ogni virtù ſpariua. Queſta maniera di reggimento di ſpirito dall'intelletto humano non viene compreſo, la cui felicità nella magnanimità del viuere, e nell'oprare compiutamente nella compagnia de' grandi ſi gode, e che la conuerſatione de' mendici abbando de' nobili gl'animi, & i diſſegni, quaſi in duro ſcoglio frange l'onde produttrici di valoroſa nobiltà, che per <sup>3</sup> comandar è nata, e non per ſeruire. Quindi giudicarebbono, che ſecondo il communal, e mondano ſentimento, con tal meſtieri appariſſo diſſipatore della più vera forma del' ottima nobiltà. Mà ò quanto s'ingannano: la diſtanza dal Cielo alla terra è poco meno, che infinita; e per conſeguenza infinitamente differenti ſorticono l'opre della Diuina + Bontà inſpirate, da quelle, che dal falſto del mondo ſomminiſtrate vengono; l'opre di pietà agl'occhi di chi hà cognitione della verità ſono ſtimate ritratto d'ogni grandezza, modello d'ogni proportione, pronunzio d'ogni ſtupenda, e magnanima azione; non intendo diſcorrere di quanto colà ſù nel Regno dell'Empireo

ven-

26

Prima ſi deuz imparare da ſanti, e poi predicare. Vgo Card. in c. 10. Ezech. Qui prius in ſanctorum exemplis prunas ignis ſumpſerit, ideit arſorè charitatis cōceperit, vel opera charitatis compleuerit, talis poteſt igne poteſta eſfundere ſuper Ciuitatem, ideit adentes predicare.

1527

S. XXXII.

\* La vera nobiltà conſiſte nelle virtù.

Digreſſione.

I

Sabellic. &amp; Bembus.

2

La famiglia Emiliana, dall'antica nobiltà degl' Emilii Romani riconoſce l'origine. Conſtat. de' Roſſi Veic. di Veglia l. 1. c. 1.

3

Ariſt. polit. l. 4. Diuites, & nimis portes nō ſubiiciuntur, nec volunt ſubiici.

4

Differenremēte giudica l'huomo da Dio, e quello, che ſtima eg' ſi viene da Dio vilipeto. S. Greg. mor. l. 1. in c. 4. lob. tom. 2. Et ſcpe ea, que agūt homines eſſe alicuius momenti aſſimāt, quia diſtictiōnis inſimē, quā ſit ſubtile iudicē igno rant, ſed cum per contemplationē rapti ſuperuena conſpiciūt, ab inſa aliquo modo præſūptionis lux ſecuritate liqueſcunt, & tanto magis in Diuino conſpectu reſplandunt, quāto nec bona ſua aliqua eis examine quem conſpiciunt petant.

vengono aggrandite, che ciò non patisce descrizione, nè lode d'humana penna; ma quanto alla terrena nobiltà aggiungono di glorie, lo cauano da più sani consigli de' suoi Filosofi, ne' mondani affari accittadinati.

E se bene non mancano di coloro, che lo stato della nobiltà distintamente dimostrando alla sola regia profapia de' valorosi Antenati fiammeggiante la ristringono, e ne' confini della culla la forza di essa abbattendo; che solamente l'esser nato da nobili parenti sia bastevole a legittimarlo fra' nobili affermano, e con torbide massime con la sapienza del Filosofo si fortificano, che partitamente della nobiltà discorrendo; che nobili debbano chiamarsi coloro, gli antecessori de' quali per alcun tempo, e per virtù, e per ricchezze la gente communale hanno superata insegna; e con il solo preggio della hereditaria grandezza non curano, che senza legge, o freno nelle campagne della vita morale scorrano gli anni, & accomunando con feroci destrieri gl'huomini della sola razza, & in pronto di essa fanno pompa. Ma veramente di lungo s'ingannano; poiche Aristotele medemo nel 4. della politica, su tre basteerge gl'obelischi della nobiltà, l'vno arricchito d'oro, & ingemmato di ricchezze; Degl'Antenati le più gloriose attioni, e la numerosa serie di essi intaglia nell'altro; e le proprie attioni del nato scolpisce nel terzo. Ma non però, che il primo, cioè l'esser ricco sia necessaria condizione del nobile, ma come le ricchezze adornamento sono alla nobiltà, così il mancamento di esse non scancellà quel marco, che le proprie virtù costituiscono il nobile; Nè meno il secondo, cioè quelli, che da padri nobili discendono nella nuda nobiltà degl'antecessori, escludendo il splendore delle proprie attioni, ripongano la nobiltà; Per lo che Socrate dir soleua, che degl'ori l'abbondanza, o degl'ani il virtuoso, e lungo racconto, non hauer punto d'honestà, ma più tosto esser al precipitio d'ogni male acuto, e pungente sprone; E parimente Diogene quasi che con aurato, & ingemmato velo dall'antichità affumicato, volle, che queste due condizioni per ricoprire alla veneratione de' suditi la moltitudine de' vitij del nobile seruissero; e per non dilungarsi da' Filosofi Gentili, Platone dicea, gl'antichi splendori de' parenti con i moderni lumi delle proprie virtù accoppiando l'importanza della nobiltà bilancia, e che ne ramembrati virtuosi costumi conseruasse dimostra; & altri vuole, che si come la bontà del frumento non si giudica dal luogo, doue è nato, ma dal buono, o cattiuo nodrimento, che ci porge; così non si deue conoscere vn'huomo dal nascimento solamente, ma da' suoi buoni costumi, nel che mostra pur troppo chiaro, che non merita il nome, o titolo di nobile colui, nel quale si veggono degl'antenati suauiti i fatti eroici; & auuilto in guisa l'egregio degl'antichi pensieri, che fra l'otio, e le ricchezze lascia a colmo tale crescere li vitij, che in vece delle virtù, che à grado così eminente haueuano gli Auoli suoi lasci sotentrare il lusso, l'auaritia, le libidini, l'alterigia, & ogni sorte di sceleraggine. Perciò il Principe dell'eloquenza Latina nell'orazione contro Pifone additò egli hauer si fatto scala alla dignità dell'ottenuti magistrati nel sodo dell'attioni peregrine de' suoi maggiori; dal

5  
Aristot. politic.

6  
Lib. 4. politic.

7  
Socrate.

8  
Diogenes.

9  
Meglio è non esser nobile, che degenerare da' maggiori. Plat. in Menex. Quo quis à maioribus generosior est, eò ipse si virtute vera deturatur, turpior esse, ac videri solet.

10  
Seneca.

11  
Récano vergogna al nobile virtuoso l'esempio de' virtuosi suoi antenati. S. Io: Chryl. h. 6. 12. in c. 1. Idè in sua adlocut. excusatione, quia pater, auus, & ataus pietati maxime coluerint. id te accusat. ex talij virorū femine huius te indignum presumeris.

12  
Cic. in Pifon.

dal che par, che se ne tiri la conseguenza, che con il sozzo de'peruersi costumi hauesse di coloro contaminate, & imbrattate l'imagini, e nudo di meriti esser comparso puro Itrione nella scena delle dignità. E <sup>13</sup> quindi l'istesso Tullio di te parlando, à piena bocca confessò nel suo cato non potere de' suoi Antenati annouerar trofei, mà come di nuouo lignaggio, si gloriana, che con il poderoso folgore delle sue virtù s'hauesse l'adito à quei gradi aperto, che furono a' patritij termini prescritti d'honore, e che per tal ragione asseuerantemente si chiamaua nobile; che vi voleua nomare Salustio, il quale auido, & ambizioso traboccando ne' vitij, piegaua della sua nobiltà la grandezza, conchiudendo, che come quello era il termine, e la meta della sua nobiltà, egli il principio, e'l fondamento fosse d'essa: con simili, e più veraci accenti da Temistocle rimprouerato venne colui, che sù gl' illegitimi natali lo vilipendiaua. Nè con men gratiosa, che saggia risposta si riscosse Anacharside dall'oltraggio d'esser chiamato barbaro, dicendo; in quella guisa, che la Patria à me reca dishonore, nella medema tu con la scostrumanza de' vitij della tua debelli la gloria: E ciò <sup>14</sup> è tanto vero, che altrimenti ne seguirebbe, che nè Augusto Imperadore, nè Traiano, nè Caio Mario, nè Elena madre di Costantino, e molti altri, che da oscuri natali alcesero à dignità più riguardeuoli, e supreme, non meritassero il riguardeuole nome di nobili. Al che par, che nella famosa sua canzone della nobiltà vadi consentendo <sup>15</sup> Dante, seguendo la vera, e sarda opinione, la nobiltà esser quella disse, la quale dipende tutta dalle virtù, non ostante quanto incontrò, acciò hauesse diffinito vna Imperial penna, e scritta quella dottissimo di Bartolo; con Dante Latantio concorda, dando per insufficiente lo splendor dell'oro, à formar quello della nobiltà, eccetto in colui, che con la lumiera delle virtù li vada seconda. E per rispondere à Bartolo, che dalla stretta apertura d'vna sua definizione, s'ingegna sfuggire del colpo delle difficoltà, dicendo la nobiltà essere vna certa qualità concessa dal Principe, per la quale alcuno oltre gl'honelli plebei si dimostra esser grato, & accetto; Affermo, che pur troppo chiaro sia, che il Principe deue grato, & accetto à colui renderli, la grandezza del cui animo balteuol sia nell'esercitate virtù non solo à capire la magnanimità del grado, che li concede, mà anche in vn certo modo la circonferenza del'essere humano trapassando preueda ne' futuri anni sia per spiegare delle medeme virtù i vanni; Incontrarebbe altrimenti facendo gl'viti de' grauissimi errori, anzi benche l'abuso ne dimoltri altrimenti colui perfetto, nobile non sarebbe, mà come le leggi <sup>16</sup> ciuili ne insegnano nobil di fatto; Che ciò sia vero, si riueggano i tali priuilegij, che si trouerà, che non vi s'addita per cagione la volontà del Principe, mà il magnanimo giro di bene esercitate virtù, e coraggioso valore.

Si che diciamo, che proprie, e necessarie circostanze d'vn vero nobile, in quant'egli è nobile, siano la giustitia, la fortezza, la manfuetudine, la temperanza, la prudenza, la magnificenza, o pur la liberalità, e la magnanimità, & non l'ingiustitia, l'iracondia, la temerità, la pazzia, l'ignoranza, l'intemperanza, l'incontinenza, l'auaritia, e la pusillanimità.

Quan-

I 3

In orat. contra Salustium.  
Plin. in apophr.

I 4

Il vilmète nato con le virtù si fa nobile. Amos 7. 14. Non sum Propheta, nec filius Prophete, &c.  
S. Io: Chryf. in Isai. Vt doceamus, quia vilitas patrum generis nulla ex parte obscurat filij virtutem: neq; nobilitas ceterum, eo quod è magnam sanguine is prognatus, sed si ipse efficiaris magnus.

I 5

Dante.

I 6

de offic. Prefecti lib. 1.

Quanto necessariamente le sopradette note si ricerchino per adornar vn nobile, dagl'affetti sopra ogn'altro riconoscer à merau glia si puote; attesochè la <sup>17</sup> giustitia à guisa di nocchiero della Republica co' timone delle leggi voige, & indirizza come gr'è à grado gl'animi de Cittadini, ella con l'impeto de' callighi, e de' premy da mouimento alla perfectione della vita ciuile, senza di essa nascono assai pretto bolchi, & intricate selue di ladronecci, formansi multiplicati Afili di sceleraggini, così con la bella sua luce, li turbini, le procelle, & i fatti enormi si sgombiano, fassi schermo contro i ciuili tumulti, mantiensì fra' Cittadini la pace, dimeffi rimangono gl'abusi, e sterminate le inimicizie, sopite à fatto le gare, e rendesi per lei di chiunque sia ò Prencipe, ò priuato per tutti i secoli celebre, e memorando il nome. Questa diede nome à Tito Mani, il quale per commessi misfatti cancellò, e repudiò da la sua prole il proprio figliuolo da' Macedoni accusato. Questa il Dictator Camillo rese vittorioso del valore di quei nemici, che à forza d'armi soggiogare non haueua potuto; La giustitia compose le corone all'Imperiali tempie d'Angusto, il quale non spinse mai contro chi che sia falange di soldati, che pria bilanciate le sue ragioni non haueffe: Essa per per man o d'Ateniesi ascrisse il cognome di Giusto ad Aristide; Questa guidò Attilio Regolo più tosto alla morte, che al mancar di fede; E non per altro Pomponio Attico si rese fido compagno della verità; & Enea della pietà, che per secondare la bella luce della giustitia.

Se poi vogliamo considerare la <sup>18</sup> fortezza, così necessaria al nobile le ritrouaremo, quanto ella ne' più intricati perigli, e nelle più perigliose occasioni abbronzà gl'animi de' viuenti in guisa, che incontra di più buona voglia il morire, che fra termini di dishonore dilatate quelli della vita. Ella rende l'huomo generoso, paziente, mansuetto, difficile all'ira, quieto, pacifico, e d'animo placabile: Di essa fauellò Marco Tullio, dicendo, che il magnanimo, e' forte in guisa dispreggi l'auuersità, che hà per nulla ciò, che per colpo di contraria fortuna gli può accadere: Di questa dimostrò hauer fatto acquisto M. Seruilio, che ventitre volte contro i nemici impugnò vittoriosa la spada. Il splendor di questa campeggiò nel volto di Quinto Fabio Massimo, all' hora che con ingiuriosa bocca prouocato da' nemici, nè da purpura di sdegno, nè da pallore di timore si vidde asperso: Questa alle sponde del Tebro ascrisse à memoria eterna il valor d'Oratio, che lo sforzo superò d'hoste armata.

Mà non ci fermiamo tanto sù la fortezza, che non diamo il passo sù la <sup>19</sup> prudenza, senza la quale marcisce quel vigore, che rende virtuoso il forte: Questa è la chiara stella, che nella risoluzione quasi in firmamento dee rutilante risplendere, senza la quale, quasi senza calamita il Nocchiero fra varij intoppi delle fallaci esecutioni daria nelli scogli: Questa toglie la benda alla passione, additta ne' più intricati inuoluppi del buon euento il più fido calle. Questa volle Socrate, che fosse dell'anima l'ornamento maggiore: A questa fra la virtù Bione daua quel uanto, che fra' sensi comunemente si dà agl'occhi. Di questa preg-

Ii giata

17

Pregi della giustitia. D Th. 1.2. q. 66. ar. 4. ad 7. Iustitia criminans hominē ad bonū cōtinens est generalis per imperium, quia omnes actus virtutū ordinat ad finē suū, scilicet ad bonū commune.

18

Della fortezza. Idē q. 61. a. 3. in corp. Bonū autē firmitatis ad itandū in bono rationis contra impetum passionum, percipue inuenitur in periculis mortis, contra quē difficillimum est stare, &c.

19

Della prudenza. Idē q. 47. ar. 5. in corp. Prudencia est virtus maximē necessaria ad vitā humanā; benē viuere cōsistit in benē operari, ad hoc autem, quod aliquis benē operetur nō solum requiritur quid faciat, sed etiā quomodo faciat, vt scilicet secundū electionem rectam operetur, non solum ex impetu, aut passione, &c.

giata gemma ne secoli andati comparuero à merauiglia adorni Publio Scipione, Caio Lelio, Marco Catone, Giulio Cesare, & infiniti, de' quali l'attioni furono sempre mai di pesato giuditio.

La 20 temperanza ancor ella è necessaria alla constitutione del nobile, quasi nattro in vn fascetto raccoglie le virtù tutte, e senza di essa la virtù hà diuisa di vicio, mercè, ch'il giusto diuiene nel souerchio rigore Tiranno, il prudente timido, ò precipitoso; arrogante il forte, codardo il mansueto; e la raffrena li viti), tempera le passioni, ritiene à segno i desiderij, e contra ciascun mancamento di natura, ò d'animo è sempre inuincibile, in guisa che Demostene non temeuua, che crollasse giamai quel politico edificio su la temperanza, e la continenza inalzato, contro à i quali che più mortal batteria opporre non si potesse, che l'intemperanza affermaua; E'l Tarentino Archita, che da ciò prendessero le mosse le sceleraggini tutte non dubitò; Fù degno della lode di Marco Catone Giulio Cesare, mercè che sobriamente contro il nemico ne veniuua. Nè meno Pompeo, che assaggiato dell'auuerso Marte il duro colpo nella Città di Larissa si ritiraua à quei popoli, che per honorarlo l'incontraua; che tali honori al vincitore Cesare come più conuenienti prelassero dicesse. Simile Sardegna reggendo Caio Gracco, che alla beltà allettatrice de' sensi diede bando dalla sua casa; & via più Scipione, quando de' soggiogati nemici bellissima Verginella adorna dell'innatto fiore à parenti, che la rimandasse raccontano le storie.

Accoppiata al pari con la 21 liberalità va la magnificenza; ambe alla contruttione della nobiltà necessarie, come quelle, che scoccando dall'arco d'oro dell'abbondanti rendite, colpiscono nello scopo dell'amore di tutti, comprano con le cortesie gl'animi, dispongono con la pietà le lodi, ascriuono ne' sontuosi edifici) perpetua la memoria, e spargono in qualsivoglia attione la fama. Quindi non faceva ritorno alle proprie mura Scipione l'Africano, che pria acquisto fatto non hauesse di nuouo amico; e frà quali annouerar si puotè quella di L. Lucullo, la cui casa fù porto agl' Ateniesi, che approdauano per qualsivoglia facenda in Roma. Nè meno Pomponio Attico apparue, che à Cicerone donò 260. sestertij, quando fuorescito lasciua la Città già per tant'anni fatta sua patria. Che liberali fossero Augusto, e Flauio Vespesiano con lingua di marmo l'accennano le reliquie de' loro edifici), & auanza della deuoratrice antichità.

La 22 magnanimità, per finirla, in ogni affare dà compimento alle virtù di vn nobile, proprio ornamento, e condimento della gloria, con la quale si conforma, e nell'auuersa, e nella prospera fortuna, in ambe nodrisce alti, e graui i pensieri: Tale di Metello rammentano l' Istorie, mentre fè capata, & errare in esilio lungi dalla Patria, da parenti, e da amici più tosto, che giurar alle scelerate leggi d'Apuleio Sarcunio. Così Q. Sertorio, che d'vna ferita, che con l'armi in mano à fronte di nemica hoste ricevuto haueua, ancorche contrafatto lo rendesse, formamente si gloriaua, così molti, e molti, la cui memoria non ostante dell'ingiuria del tempo agl'occhi de' nostri secoli verde gemma.

20

Della temperanza. Id. 2. 2. q. 141. ar. 2. in corp. Nomen temperantia significat quaedam temperie, idest moderationem, quam ratio ponit in humanis operationibus, & passionibus, quod est commune in omni virtute morali.

21

Della liberalità. Id. q. 117. ar. 1. in corp. Pauca autem vni sufficiunt, & ideo liberalis plura laudabiliter in alios expendit, quam in seipsum; & ar. 4. ad 3. si quis in hoc mundo vult multis gratus haberi, det, capiat, querat, plurima, pauca, nihil.

22

Della magnanimità. Idem q. 129. ar. 1. in corp. Magnanimitas ex suo nomine importat quaedam exertionem animi ad magna. Ex hoc dicitur aliquis magnanimus, cuius habet animum ad aliquod magnum actum.

Hor dunque se magnanimo nel solleuare i più miseri orfanelli, liberale in mantenerli, e prouederli ne' loro tutti bisogni, prudente in gouernarli, e reggerli nel seruigio di Dio, forte, & indefesso à tutte le fatiche, ch'alla cura di quelli lo chiamaua; Giusto nel commando, e temperato nelle sue continue astinenze ci dimostrò Girolamo, perche con la magnanimità, con che solleuaua quei miseri orfanelli, non habbiamo <sup>23</sup> à dire, ch'aggiungesse fregi, e fregi, non mica caduchi, ma eterni nouello Gioseffo alla sua nobiltà. Tal' anche con il Caraffa, e Compagni si dimostrò con l'appestati il nostro Beato Gaetano.

\* SV'L corrente <sup>1</sup> Anno 1528. assalita l'Italia dall' ingiuria d'vn miserabil contagio, che dal lungo assedio di dolorose infirmità ueniua sciolto dalla sola morte, e se bene non così atrocemente, come l'altra dell'Italia sbattuta, e trauagliata ueniua la Città di Vinegia, e benchè per l'ottimo gouerno della Serenissima Republica non mancaua, all'infermi aiuto de' medici, e quanto poteua recar giouamento, contuttociò non era huomo, che su' l verde della giouentù fosse così robusto, che à soffir di pessifera aura languido frà crucci) non aspettasse il colpo d'ineuitabile falce, il tutto era squalido, duro, habitato da infermi, da dolori, da tormenti, e da morte, l'indicibilità di quel dolente tempo più ampiamente si può imaginare, che descriuere.

Non mai persona, à cui sia tolto ogni suo bene da morte <sup>2</sup> pianse con modi più compassioneuoli, come il nostro Beato. Piangeua la sventura di quella Città, misuraua con l'amaro del suo pianto, e con l'assiduità dell' oratione la moltitudine di moribondi, e sprezzando la propria <sup>3</sup> salute non prestò alto officio alle mani, che prestar con atti di carità <sup>4</sup> alle fiamme del suo cuore con suoi deuoti Compagni, lasciavano la casa, e spediti con deuoti affetti li Diuini Officij, spargendo suauissimo odore di carità, non schiuauano, anzi non temeano stringersi à seruire quei, che lacerati da contagioso male, stauano presso <sup>5</sup> al morire; e quella puzza, e quell' orrore di malignità, vn giardino li sembraua d'odorosi fiori, seguitando <sup>6</sup> frà gigli ne i caritateuoli ammaestramenti, il grand' Iddio, e con la <sup>7</sup> purità dell' imitatione scacciavano dal pensiero l'orrore del contagioso <sup>8</sup> timore; mirabil prodigio di carità era scorgere queste <sup>9</sup> Fenici d'amore nella Città di Vinegia scorrer frà morti, e moribondi, e senza temere <sup>10</sup> le faette della morte, che ne' schierati campi di migliaia di moribondi coccauano ansiosi nelle più perigliose stanze d'appestati si trasportauano, porgendo à chi fresco ristoro di cibo, à chi consolatrici parole; Ornauano ad vno il letto, versauano i più immondi vasi agl' altri, accoglieuano nell' acque calde d'vna conca le schiue horridezze di questi, e con pietose mani medicauano le putride piaghe di quelli: Compassioneuoli affetti accompagnauano con le lagrime, e con sagre esortationi l'anime trauagliate dal male solleuauano; & in ciò così si rendeuano infaticabili, che trionfando della fatica, non <sup>11</sup> assaggiuano inuerno di stanchezza, ma sempre

Ii 2 più

1. 2. stella fenice: ibi neq; laqueis, neq; insidijs, neq; sagittis peritus est. 10. Pier. Valer. fol. 110. S. Firmus ab Apolline in Grecos emittit apud Homer. significat penitentiam. 11. Di questi si può dire con S. Ambro. ser. 24. Quod dicitur. Quod nunquam in palma mareciscit, semper virens, semper uersuta folijs, semper parata victorix.

23

La virtù creuita la nobilità, Philo lib. de nobilitate. Adam primus gentis conditor multos liberos suscepit e tribus mulieribus ne ipse Sara, Agar, & Cetura; vnus tamen e multis solus successit in patrimonio: reliqui omnes sicut à pietate segenarunt, ita separati sunt ab eius gentilitate, cuius nullas virtutes expleterat.

1528

§. XXXIII.

\* Serue l'appestati.

I

Della peste d'Italia. Bardi eta del mondo. An. 1528. Guicciard. l. 19. Giustintiani nel fine delle storie di Genoua. & a tri Ant Caracc. vita latio. B. Caiet. fol. 215. Acci sic autè di essent Venetijs penititas illa, & quæ perpetuè eius est comes, sue subsequa fames ex in credibili annoit exorta caritate, que An. 28. supra sequimilemum Italiam, atq; Europam penè vniuersam depopulata est.

2

Dell' huomo è proprio il pianere. S. Palsch. Rasheb. l. 1. lament. Ierem. Vnq; exortatio est omnib' indesigner fieri in prosperis & in aduersis, nec vllam requit adhibere stitibus.

3

Caracc. vbi sup. Castald. c. 7. Cauo c. 9.

4

La carità non può star otiosa. Cassiod. l. de amiciz. Sicut ignis non potest non ardere, sic nec charitas non potest nò amare.

5

Rot. Rom. Grassane peste in agrotorum officia vitā animosè exposuit.

6

Cantic. 2. 2.

7

S. Hieron. epist. 8. ad Dem. Pascitur inter lilia qui vestimenta sua nò conquinant.

8

Diof. l. 1. c. 99. Il giglio ha occulta forza nelle sue foglie contro la malignità de' veleni.

9

Oppian. apud Aldohrad.